



**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**  
*curia diocesana*  
**UFFICIO CATECHISTICO**

**XVII Domenica T.O. - ANNO C**

*(Gen 18,20-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13)*

Il brano del vangelo di questa domenica è in realtà composto di tre parti: la preghiera di Gesù, la parabola dell'amico insistente e infine la sua applicazione. Tutto il brano si regge sull'informazione dataci da Luca a proposito degli atteggiamenti di Gesù durante il viaggio verso Gerusalemme. Anche in questo "camminare" Gesù si fermava, sostava e pregava.

**«Signore, insegnaci a pregare»:** i discepoli chiedono aiuto al loro maestro per essere istruiti su come pregare, questo perché vedendo l'impegno di Gesù nei suoi lunghi momenti di silenzio e solitudine, vogliono imitarlo. Si aspettano forse un lungo insegnamento, un lungo discorso. Invece Gesù spiazza di nuovo. Ci lascia una preghiera di una semplicità disarmante. Una preghiera che fa sì che le nostre richieste complicate diventino semplici. Una preghiera che ci aiuta a chiedere la vicinanza con il Padre, che ci aiuta ad avere un rapporto da figli, a quel tempo non così scontato, che ci aiuta a chiedere nutrimento non solo materiale ma anche spirituale, che ci aiuta ad essere aiutati nel perdonare il prossimo così come Lui fa con noi.

**«... anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua insistenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono»... Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»:** è vero che non si usa esplicitamente il verbo "pregare", ma è evidente che Gesù si riferisce sempre alla preghiera, proprio in risposta alla domanda iniziale del discepolo. Chiedete – raccomanda Gesù – cioè non abbiate paura di chiedere a Dio che è Padre, chiedete con semplicità, sicuri di essere esauditi da chi vi ama, e chiedete senza stancarvi mai. Si tratta di cercare con la convinzione della necessità della ricerca, con la convinzione che c'è qualcosa che vale la pena di essere cercato, a volte faticosamente, a volte lungamente, ma occorre essere certi che prima o poi si giungerà a trovare. Dove c'è una promessa, si tratta di attendere vigilanti, di cercarne l'esaudimento. Si tratta anche di bussare a una porta: se si bussa, è perché c'è speranza che qualcuno dal di dentro apra e ci accolga, ma a volte occorre bussare ripetutamente.

**«Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto»:** perché Dio ha bisogno di essere più volte supplicato, perché vuole essere cercato, perché vuole che bussiamo ancora e ancora? Ne ha così bisogno? No, siamo noi che dobbiamo rinnovare la nostra ricerca di ciò che è veramente necessario; siamo noi che dobbiamo desiderare che ci sia aperta una porta, in modo da poter incontrare chi ci accoglie.

**«Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»:** sì, è vero che Dio ci esaudisce con cose buone, ma queste non sempre sono quelle da noi giudicate buone. La preghiera non è magia o uno stordire Dio a forza di parole moltiplicate. Dio non è a nostra disposizione per esaudire i nostri desideri, spesso egoisti, ma soprattutto ignoranti, in senso letterale, perché non sappiamo ciò che vogliamo. Ecco perché – precisa la versione lucana – "le cose buone" sono in realtà "lo Spirito Santo". Lui che si unisce al nostro spirito è la risposta di Dio.

**Spunti per la riflessione:**

- Come recito il Padre Nostro? Come una cantilena? Ne capisco il senso?
- Cosa chiedo a Dio? Chiedo lo Spirito Santo o semplicemente che risolva i miei problemi?
- Riesco a percepire l'aiuto di Dio? Che modalità usa con me?